ANNO VI. N. 22 — Conto corrente postale — UDINE, 30 NOVEMBRE 1926.

FIAMMA GIOVANILE

QUINDICINALE della Gioventù Cattolica Friulana

e, come naufrago, dal fondo
nell'ombra balzerà fulgido il mondo
guardando, sciolto, da terrori ed ire,
a voi, piccoli re dell'avvenire.

G. ELLERO.

Dite ai giovani friulani che il Papa li ama, li loda, li benedice! – BENEDETTO XV.

Benedico con particolare affetto le Associazioni giovanili della Diocesi di Udine. (PAPA PIO XI.) — *20 febbraio 1924.*

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
VIA AQUILEIA 61 — UDINE

ABBONAMENTI dal 1° Gennaio 1926: **In gruppo ed isolati L. 6**

Dov'è la Gioventù Cattolica?

Dov'è la Gioventù Cattolica? si domandava il Presidente Corsanego nel discorso d'introduzione al Convegno nazionale.

E rispondeva: « Il mondo non la vede, non la può vedere. Non nei teatri, nei balli, nei bagordi, nei vizi, ai tavoli di giuoco, dove si dice che... si gode la vita. Non là bisogna cercare la G. C. Bisogna invece cercarla nelle chiese più povere ed abbandonate, la mattina, quando schiere di fanciulli e di giovani si cibano delle carni immacolate dell'Agnello Divino; nelle stanze fredde e disadorne, dove i giovani diventano preziosi e ricercati coadiutori del ministero parrocchiale, nei congressi eucaristici dove schiere infinite di giovani partono nel cuore della notte, e digiuni, si recano alla città a sposare in mistiche nozze Gesù Eucaristia unitamente ai giovani de la città. Questa è la Gioventù Cattolica Italiana ».

Giovani cattolici, diportatevi sempre in modo che le parole del nostro Presidente vi si possano con tutta verità applicare.

I Giovani Cattolici
per la moralità

I Giovani Cattolici, nella loro ultima Assemblea si sono occupati dei problemi della moralità, votando le seguenti deliberazioni:

1) D'inserire nella vita dei circoli il problema della famiglia dal punto di vista della preparazione dei Giovani;

2) D'illuminare i Soci, che abbiano la dovuta maturità, sia per mezzo di fraterne conversazioni — che potrebbero interamente sostituire una buona volta nei nostri ambienti le retoriche conferenze — sia con la parola intima e paterna dei RR. Assistenti Ecclesiastici — la loro mente sul valore, sul fine, sulle leggi, sui pesi della vita matrimoniale;

3) D'intensificare con qualsiasi mezzo, che costi anche i più duri sacrifizi materiali e spirituali, l'opera di assistenza morale per la educazione della purezza e per la preservazione dai vizi, che la deturpano con conseguenze gravissime e spesso irrimediabili ne le famiglie future;

4) Di educare il loro cuore all'amore, che sia faro che rischiari appunto la via alla meta della cristiana famiglia;

5) D'iniziare con l'aiuto delle altre branche dell'A. C. una viva campagna contro le opere letterarie e le produzioni teatrali tendenti a svalutare la vita di famiglia, sotto lo specioso pretesto che il matrimonio è la tomba dell'onore.

DUE GIOVANI MARTIRI
nel Messico

Viva Cristo Re

Sempre più gravi giungono le notizie circa la persecuzione religiosa nel Messico, e sempre più consolanti sono le notizie dell'eroismo con cui i cattolici resistono.

Con gioia di fratelli — con gioia, non col pianto — annunciamo il martirio di due giovani che per la fede hanno sacrificato la vita: felici giovani che rinnovano, con indomito coraggio gli esempi dei martiri antichi ne l'età nostra!

Sono Manuel Melgarejo e Gioacchino Silva, il primo di 24, l'altro di 17 anni, arrestati a Zamora come propagandisti della « Lega per la Difesa religiosa ».

***

I soldati volevano costringere il Melgarejo a gridare: viva Calles, e il valoroso giovane invece gridò: « **Viva Cristo Re!** » proclamando di essere pronto a morire per confessare Cristo.

Si ripeterono gli inviti dei soldati e i rifiuti sempre più energici del giovane; allora quelli gli tagliarono un pezzo d'orecchio, e poi, a pezzi glieli tagliarono entrambi; e quando, fra i più atroci dolori e tutto lordo di sangue, osò ancora gridare con maggior fervore: **Viva Cristo Re!** quelle belve gli strapparono anche la lingua.

Il compagno Gioacchino Silva, presente a tale supplizio, abbracciò l'amico così fortemente che i soldati non poterono separarli, e quelle iene allora spararono sul gruppo. Così i giovani cattolici morirono per la loro Fede!

***

Ai due Martiri, la nostra preghiera: ai due Martiri il nostro omaggio fraterno di ammirazione per la forza che hanno saputo mostrare in difesa della fede, per l'esempio imperituro che dànno alla Gioventù Cattolica di tutto il mondo!

Il loro sacrificio ottenga a noi tutti d'esser così tenaci nella fede, da preferire il martirio al tradimento, da sapere, in ogni tempo, in ogni luogo, di fronte a qualunque persecutore di Dio e della Chiesa, morire col grido sul labbro: — Viva Cristo Re!

La festa nazionale della G. C. I.

8 DICEMBRE 1926

Come ogni anno, così anche quest'anno, nel giorno 8 dicembre, sacro a Maria Immacolata, la gioventù cattolica Italiana celebrerà la sua festa nazionale.

Richiamare i fasti della gloriosa società, benedetta e voluta dai sommi Pontefici, ritemprare lo spirito alla luce del suo mirabile programma, accendere il cuore coi santi propositi di fedeltà incrollabile al Padre comune dei fedeli, il Papa, ecco lo scopo di questa festa, che deve essere celebrata con solennità in tutti i circoli del nostro Friuli, in unione coi circoli di tutta l'Italia.

Per celebrare convenientemente la festa della gioventù cattolica, pur lasciando l'iniziativa ai singoli circoli, suggeriremo come linea direttiva il seguente:

PROGRAMMA

AL MATTINO: Comunione generale dei soci. (Ricordarsi nella S. Comunione di pregare per il S. Padre, per l'Arcivescovo, per gli Assistenti Ecclesiastici, per tutti i soci, capi e gregari, della Gioventù Cattolica, e anche per coloro che avversano la nostra gloriosa società).

NEL POMERIGGIO: Adunanza generale del Circolo, nella quale sarà richiamato lo statuto della società e si farà il tesseramento dei soci.

Non si manchi in questa adunanza di ricordare ai soci i doveri loro specialmente per quello che riguarda le gare di cultura e la propaganda della buona stampa.

Tutti i circoli manderanno poi alla federazione una brevissima relazione su quanto si è fatto per celebrare questa solenne festività, che deve segnare un nuovo passo verso il raggiungimento del gloriosi ideali che si è prefissa fin dal suo sorgere la società della G. C. I.

L'odio satanico dei persecutori!
Centodue preti uccisi

In una comunicazione avuta dal Messico si dice che quanto si sa di ciò che succede colà è un nulla, poichè, dice quella comunicazione: « di preti che hanno uccisi centodue e di secolari una caterva ».

In una delle ultime sedute della Camera dei Deputati, i capi della persecuzione, quali Morones e altri, gridavano al popolo d'assassinare i preti; asserivano poi di sapere che ovunque erano progetti di rivoluzione contro il Governo ma che al primo colpo di fucile dei ribelli cadrebbero tutte le teste dei « frati » come chiamano per disprezzo tutti i membri del Clero; che in ogni casa di cattolici vi sarebbe un lutto, e in molte nessuno perchè neppure un superstite rimarrebbe a piangere sugli altri.

Quanto a colui che uccise i due giovani eroi — dice la comunicazione — morì poco dopo improvvisamente per uno sbocco di sangue.

Povero Messico!... Ma il sangue dei martiri è sangue di rigenerazione e di risurrezione.

Il Papa e gli operai

« Il Pontefice si trova bene tra gli operai. Egli continua una tradizione sacra della Chiesa che è stata fondata su elemento operaio ed ha continuato nel mondo su una linea di sana attiva democrazia serbando sempre le sue predilezioni per i lavoratori più umili.

« Il Papa riafferma la nobiltà cristiana, anzi la necessità umana del lavoro ». Operai di qualche cosa siamo e dobbiamo essere tutti e guai a chi non sia operaio di qualche buona, santa, utile opera. Egli sarebbe un individuo inutile, un parassita. Si conferma così in contrasto coi falsi concetti della vita e della felicità, la dottrina cristiana che assegna alla vita stessa una finalità attiva, un dovere da compiere. Chi si sottrae a questo lavoro è un disertore vigliacco degno del disprezzo di tutti: chi non lavora non merita il pane che lo sostenti. Il parassitismo è una piaga dolorosa di ogni tempo, ma trova la sua punizione in se stessa e la condanna della coscienza pubblica e della religione.

Il lavoro nobilita l'assistenza e le dà uno scopo: il lavoro cristiano poi assume un valore soprannaturale dallo scopo a cui è diretto, dalle intenzioni dalle quali è santificato. Perciò il Papa solleva l'opera dell'uomo al grado di continuazione dell'opera di Dio l'Eterno Operaio la cui azione opera continuamente nel mondo il miracolo della fecondità della terra e del mare. Il lavoro cristiano è continuazione di quello di Gesù che volle essere operaio per santificare colle sue mani divine l'opera delle mani dell'uomo.

Ma Perchè il valore spirituale del lavoro non vada perduto, è necessario che l'intenzione del lavoratore sia sempre diretta al cielo, è necessario che si inquadri nella sua vita come opera cosciente di mano e di volontà, che non sia turbata nella sua esplicazione da odio o da rancore, da invidia o da insofferenza ».

(Dal discorso del S. Padre ai 6000 soci dei Ritiri operai).

La bestemmia è punita dalla legge!

Nel testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza approvato con R. Decreto 6 Novembre 1926, n. 1848, c'è l'articolo 232 che dice:

« **Fino a che non andrà in vigore il nuovo Codice penale, il turpiloquio, la bestemmia e le offese pubbliche ai culti ammessi nello Stato sono puniti, quando la legge non stabilisca una pena più grave, con l'ammenda fino a L. 2000.**

La pena è dell'ammenda da L. 100 a L. 4000 se si tratti di offese al culto cattolico.

Il testo è chiaro e preciso.

Bestemmie e turpiloquio sono puniti fin d'ora con una multa che può essere anche di somma importante.

Così la bestemmia non è più soltanto un insulto alla credenza più sacra degli italiani, ma è anche considerata delitto dalla Legge.

Ave, Maria!

Si legge nella più antica vita di S. Tomaso d'Aquino, scritta in latino:

« Accadde che la madre di Tomaso andò con altre dame a Napoli per i bagni e vi condusse anche il figlio, di non ancora cinque anni, portato dalla balia. Avendo costei posto a sedere il bimbo nell'atrio, il piccino prese nascostamente un pezzo di pergamena che si trovava in quel luogo. La balia lo voleva costringere ad aprir la mano, per fargliela gettar via; ma il bimbo si mise a piangere in modo tale, che essa cedette e gli fece prendere il bagno, mentre egli teneva sempre la mano chiusa. Quando la madre ritornò verso il bimbo, riuscì ad aprirgli la manina, prese il pezzo di pergamena e vide che vi era scritta l'« Ave Maria ».

E tu, giovane, hai l'« Ave Maria » costantemente sul labbro, come il piccolo Tomaso nelle mani?

::: LE NOSTRE BATTAGLIE :::

Cause ed effetti

IL CINEMATOGRAFO

Da Budapest: Il 5 u. s. gli agenti arrestarono tre ragazzi fra i quindici e diciassette anni, commessi di negozio, disoccupati, che avevano disertato le loro case. Perquisiti, sono stati trovati in possesso di numerosi fogli di carta con annotazioni dalle quali risultò che essi avevano progettato di far saltare in aria il direttissimo Debrezin-Budapest, approfittando poi della confusione e del panico per derubare i viaggiatori.

Essi confessarono che l'ispirazione per compiere il mostruoso attentato la avevano avuta dal cinematografo del quale erano assidui frequentatori. Il denaro necessario per compiere l'attentato lo avevano raggranellato poco a poco perpetrando per circa un mese borseggi e furti di ogni genere. Avevano con qul denaro acquistato rivoltelle, granate a mano, e strumenti necessari per strappare i binari per far deviare il treno, e in parte avevano speso il denaro per un viaggio fino alla stazione di Karezan, ove, avevano esaminato il terreno e preparato tutto per l'attentato.

I COMPAGNI

Da Milano: Il giovanetto sedicenne che strangolò la propria madre a Bolzano, fuggendo subito dopo il delitto, è stato arrestato a Milano, insieme a un suo tristo compagno.

Richiesto se egli fosse l'uccisore della propria madre, con freddo cinismo, rispose affermativamente. Interrogato sul movente d'un sì orrendo delitto, il giovane raccontò che la sera precedente al fatto si recò in un'osteria ove trovò un amico col quale stette fino alle tre di notte, tracannando molto vino. Poi l'amico gli consigliò di rubare il danaro che la madre in quei giorni aveva riscosso, dai molti suoi affittuari, e lo incitò a percuotere la madre stessa qualora si fosse ribellata.

Colla mente eccitata da racconti di delitti, rancori sempre fatti dal compagno, il matricida compì il suo orribile delitto, poi, aizzato dal compagno, aprì i cassetti e rubò gioielli e danaro, tutto quello che trovò. Il bottino andò a finire nelle tasche del compagno. I due fuggirono, giunsero a Milano, passarono la notte in bagordi, e vennero arrestati.

Storia inaudita di delitto, il più esecrando, che strazia l'animo al solo raccontarla!

LE LETTURE

Da Bologna: L'autorità di P. S. ha scoperto tra i documenti che servivano a ricostruire la storia dell'ultimo attentato al Capo del Governo, una specie di diario, con frasi scritte per distero e altre stenografate.

Si tratta di un quaderno di un centinaio di pagine, di quelli usati dai ragazzi nelle scuole, e che dovette appartenere ad Anteo Zamboni. Vi si leggono brani di testi di storia, specialmente riguardanti la fine tragica di illustri personaggi, e altre frasi più generiche, ma tutte rilevanti quel la che era ormai divenuta nella mente dello sciagurato giovane una idea fissa morbosa; la soppressione dell'on. Mussolini; sotto ogni frase è posta l'iniziale del suo nome. Eccone una: « Nessuno fece mai tanta bene ai suoi amici, nessuno fece mai tanto male ai suoi nemici, come Silla; ma fu ucciso ». In un'altra è riportato, in un latino storpiato, il celebre « Veni, vidi, vici » di Giulio Cesare, cui lo Zamboni fa seguire: « ma fu ucciso ». E ancora: « Non so se potrò amarti, non so se potrò sopravvivere, ma lo voglio uccidere ».

Da quali libri galeotti — da trascinare essi pure in giudizio — fu ispirato il disgraziato quindicenne?

La stima dei beni terreni

La Provvidenza regola con somma sapienza e bontà tutte le cose: non possiamo quindi nè dubitarne nè lamentarci.

Ciascuno dev'esser quindi rassegnato al proprio stato, sforzandosi di migliorarlo con ogni mezzo lecito, non perdendo ogni merito in vani lamenti.

Teniamo presente che non dobbiamo esser quelli che sono contenti appena se hanno le tasche piene, come se le ricchezze fossero l'unico bene che rende felici.

Quanti delitti fa commettere la fame dell'oro! Per un po' di denaro, quanti vendono perfino la propria coscienza!

Saremmo come le bestie, se lavorassimo solo per mangiare, bere, dormire e guadagnare! Non è questo lo scopo esclusivo della vita! Dobbiamo considerare i denari per quello che sono: poichè cessando in noi la soverchia stima cesserà anche il desiderio smodato di essi.

Il malcontento del proprio stato, l'amore eccessivo ai beni di quaggiù, sono l'indice di una fede impallidita, sono la cagione di continui tormenti nella vita dell'individuo e di continue convulsioni nella vita della società.

Ricordiamo l'ammonimento di Gesù Cristo:

« Che cosa importa all'uomo se avrà guadagnato tutto il mondo e perderà infine l'anima sua? »

: Malinconie :

—=o=—

Davvero? Proprio così!

da quando ero sui 18 o vent'anni mi ero già formato un concetto del mondo ed avevo concluso: nel mondo non v'è assolutamente sincerità!

Passati gli anni il mondo lo conobbi meglio, ma quel primo giudizio non lo potei cambiare più.

Però vivendo in mezzo ai giovani constatai con piacere che essi sì, sono sinceri.

E sono sempre vissutó così bene tra loro.

Perchè li trovai esuberanti, eccessivi ambiziosi, orgogliosi, pieni di difetti, ma sinceri sempre; ipocriti, finti, doppi mai. E mi persuasi che questo fosse un triste privilegio degli adulti, che non potesse attecchire nell'età dei sogni e degli entusiasmi.

Ma, finalmente

camminando ad occhi aperti ho visto quello che non avrei voluto vedere giammai.

Doppiezza, ipocrisia e insincerità anche nei giovani. Incredibile ma vero! Questo mondo infame esala miasmi tanto pestiferi che ne restano infetti anche i giovani. E' colpa forse di sviluppo precoce. Tutti oggi sono precoci, più nel male che nel bene.

Non così però i giovani cattolici.

E' una contraddizione per tutti, ma per essi in modo speciale.

Quando incontrate uno sguardo che vuol nascondere qualcosa, un atteggiamento circospetto, un fare complimentoso ma impacciato, voi v'accorgete subito che non vi trovate dinanzi a un giovane, ma ad un uomo precoce viziato.

Il giovane, veramente tale, lascia trasparire l'anima tutta dagli occhi, ha il cuore sulle labbra, non conosce intrighi, giuoca scoperto, lotta con lealtà e franchezza.

Se è giovane cattolico poi, ricorda l'insegnamento del Maestro che vuole in tutti i suoi seguaci la ingenuità e la sincerità del bambino sotto pena di essere espulsi dal regno dei cieli.

Ricorda che Gesù comandò la più grande sincerità di linguaggio quando disse: « Sì, sì, e no, no, sia il vostro parlare ».

E pure

la contraddizione diventa un fatto e si trovano giovani insinceri e sleali.

Anche nei Circoli cattolici?

Anche.

Purtroppo. Sono eccezioni ma vi sono.

E sempre la colpa che devono nascondere e si fanno ipocriti.

Forse è il vizio impuro che gli ha travolti ed allora è tutta una serie di menzogne e di infingimenti tutto un cumulo d'ipocrisie e di doppiezze.

Non è più lo sguardo sereno che si fissa nel vostro, ma l'occhio che vi sfugge e si china a terra e si perde nel vuoto.

E la frequenza al Circolo e le pratiche religiose non sono che atti materiali fatti senza convinzione, senza anima.

Forse è una piccola, segreta ambizione che gli acceca, si credono incompresi, combattuti e perseguitati, ed allora eccoli a dimenticarsi della più bella virtù giovanile e a cominciare a fingere.

Eccoli a dire una cosa e a farne un'altra, e usare certi maneggi subaquei, certi raggiri diplomatici da farne arrossire vecchi uomini politici.

E' storia questa, dolorosa, sì ma, storia.

Ed allora. Tornare al Vangelo, tornare cristiani, ma sul serio.

Chi fu San Luigi ?...

XIII.

" Abbiamo perduto un santo "

Era questa la voce comune a Castiglione e nei dintorni, non appena si diffuse la notizia che Luigi si sarebbe fatto religioso. La sua fermata a Castiglione fu solo di pochi giorni, e quando passava per le vie accorrevano uomini e donne per vederlo e riverirlo. Era tale il dolore unito all'affetto ch'essi mostravano, che il giovane stesso si inteneriva. Lo gridavano santo ed erano dispiacenti di non essere stati degni del governo di un così pio e devoto padrone.

I signori poi della corte, uomini e donne, erano inconsolabili. Per più giorni nelle case e nelle piazze non si ragionava che della sua bontà e santità: chi raccontava di lui qualche tratto particolare di una virtù, chi di un'altra.

Da Castiglione passò a Mantova. In un baleno si sparse per la città la cagione della sua venuta, vale a dire la rinuncia solenne del marchesato. Tutti lo miravano con devozione e riverenza.

La rinunzia avvenne il 2 novembre 1585 con grande solennità. Erano presenti i principi Vincenzo e Prospero Gonzaga de la casa di Mantova. Si notò che mentre dal notaio stesso veniva letto l'atto ufficiale, Luigi mostravasi d'una letizia e contentezza insolita.

Finita la cerimonia il Santo si ritira in istanza a pregare e a ringraziare il Signore. Poi si spoglia delle vesti secolari e indossa la veste del Gesuita che segretamente aveva fatto preparare a Mantova. Così vestito entra nella sala da pranzo dove tutti quei signori si erano radunati. La sua comparsa destò nei presenti gran de commozione, specialmente nel marchese suo padre. Ma egli con modesta piacevolezza, fece un cal do ed affettuoso discorso sui pericoli e le occasioni di offendere Dio, sulle difficoltà grandi che hanno i principi e i signori di salvarsi. L'impressione da lui prodotta fu così grande che, 20 anni dopo, si ricordavano ancora quelle parole.

L'indomani, 3 novembre, si licenziò dal duca Guglielmo di Mantova e dalla duchessa Eleonora d'Austria sua consorte. La sera, vigilia della partenza, gettossi in ginocchio davanti a suo padre e a sua madre domandandò loro la benedizione. Scena davvero commovente ed indimenticabile per ambedue le parti.

E' inutile dire con quanto strazio del loro cuore quegli illustri e nobili genitori gliela dessero. La mattina dopo dopo partiva alla volta di Roma. Lungo il viaggio fermossi prima a Ferrara, presso il duca d'Este, poi a Bologna, indi a Loreto, dove con grande devozione pregò in quella Santa Casa, tutto il giorno.

Finalmente eccolo a Roma. Riposatosi alquanto presso il Cardinale Scipione Gonzaga, recossi poi al Gesù dove il P. Generale Claudio Acquaviva era disceso in giardino ad incontrarlo. Il giovane principe cadde ai suoi piedi e fu tanta la sua umiltà e devozione con cui si offerse a lui per figliuolo e suddito, che non si voleva più rizzare da terra.

Presentò poi al Padre Generale una lettera del Marchese suo padre, assai bella e commovente. Questa finiva così: « Io non richiedo Vostra Signoria di cosa particolare intorno al mio Luigi, solo certifico che Ella diviene padrone del più caro pegno che io abbia al mondo e della principale speranza che io avessi alla conservazione di questa mia casa ».

Una vi(gola

— Oh, come va? — mi disse un vecchio sacerdote, incontrandomi dopo tanto tempo che non ci vedavamo.

— Va così così — gli risposi dandogli la mano.

— Sei ammalato forse? — mi chiese.

— No, no — risposi. — Sto bene come un re. Ma dico che la va bene così così appena perchè è diventato così difficile oggi fare un po' di bene, e qualche volta cascano le braccia.

Egli fece un cenno di disapprovazione, e alzò la mano come per tirarmi le orecchie.

— Avanti con giudizio e con coraggio — mi soggiunse — e non fare come i bambini che oggi mettono nel terreno un seme e domani vanno già a veder se è cresciuto un albero.

Poi continuò a insegnarmi come si semina il bene, spargendo semi che la grazia del Signore feconderà come, dove e quando vuole. E per convincermi mi raccontò un fatto che gli era capitato poco fa.

* * *

— Vedi di che cosa si serve il Signore per fare un po' di bene

Entrai, per doveri di sacro ministero, in una casa dove non vidi neppure un segno religioso: genitori non sposati, figliuoli cresciuti in qualche modo, e ricchezze e tristezze in abbondanza.

A lungo cercai di parlare un po' con tutti, come amico d'un amico di papà, s'intende, non come sacerdote.

Congedandomi di là, feci atto d'ossequio al signore, rinnovai auguri di perfetta guarigione al la signora sofferente un po' di mal di capo, feci una carezza al più piccino e dissi alla maggiore, giovinotta già ventenne e già vestita male e ben dipinta, accompagnando con un cenno della mano le parole che avevano un tono di preghiera, a far giudizio: faccia la buona figliuola!

Ella deve aver capito, da quelle parole e da quel tono, una virgola di più, cioè: faccia la buona (virgola,) figliuola.

Penso così, perchè il giorno dopo con sorpresa, venne a me dicendo:

— Da lei ieri, per la prima volta in vita mia, mi sentii chiamar figliuola: permetta quindi che anch'io, per la prima volta in vita mia, chiami padre lei, e come figliuola a padre mi confidi: non ne posso proprio più!

— Pensa — continuò il sacerdote — che dopo quella virgola venne la confessione, la Comunione, la risurrezione di un'anima la cui vita era avvolta nei misteri della corruzione e nell'angoscio dell'ignoto e dei rimorsi!

* * *

Tornai a casa rinfrancato.

Se basta una virgola per salvare un'anima — pensai — possibile che non faccia buon frutto anche una, almeno, delle parole mie scritte e pronunciate?

E se val la spesa di vivere per salvare anche una sola anima, che assicura anche la salvezza della propria, avanti, avanti nonostante il caldo e il freddo, le pioggie e le bufere!

-- *Sorvegliare il teatro*

Il Bollettino Ufficiale dell'Azione Cattolica Italiana richiama la attenzione dei cattolici sul problema della moralità in teatro.

« Le Compagnie drammatiche e liriche — scrive l'organo della Giunta Centrale — sono in gran faccende per approntare i loro programmi per le imminenti stagioni invernali.

« Qualche tentativo di varare alcune produzioni, ben note per la loro sconvenienza è stato prontamente segnalato dai nostri Segretariati Diocesani, e dei provvedimenti sono stati presi dalle Autorità.

« Così a Padova è stata vietata la rappresentazione di una vecchia pochade « la presidentessa-», per cui qualcuno ha voluto spezzare invano una lancia in difesa.

« Ricordino che non soltanto sulle produzioni teatrali nuove o nuovissime deve esercitarsi la nostra vigilanza, ma su tutti i cartelloni che c'è dato scorgere alle porte dei teatri o per le vie, incorniciati, spesso, in poco convenienti « reclames ».

I nuovi cavalieri

Ma non è chiusa la dispensa delle croci? — Sì, ma noi ne parliamo egualmente, benchè la serrata delle onorificenze continui, con sommo dispiacere dei solleciti interessati. Per mio conto non mi interesso molto di queste questioni: ma non voglio tacere una mia considerazione. Per un poco di tempo non si deve parlare più di cavalieri: va bene nel campo sociale, politico e non politico: ma (perdonatemi il trapasso) nei giovani nostri si può o non si può più parlare di cavalieri?

Nell'evo antico occorrevano i cavalieri della morte, oggi occorrono i cavalieri della vita che sappiano riportare nella società quell'onda di salute e di vita che deriva dall'Altare e che sarà l'unica preparatrice di sane e preziose energie per la Chiesa e per la Patria.

Sì, cavalieri della vita, puri e forti, entusiasti e disciplinati, pronti all'obbedienza, vivificati nei Carismi Eucaristici. Così li vuole la Chiesa i suoi figli prediletti e per questa categoria di cavalieri non deve valere alcuna serrata.

Un medico... prudente

BOZZETTO

— ... A che pensi

In generale, quando la sua signora gli faceva questa domanda, il dottore rispondeva:

— ... A te!...

Quella sera continuò alcuni momenti a mescolare la zuppa reale, che era troppo calda, e, senza guardare la sua signora, aggiunse, con gli occhi inchiodati sul piatto:

— Penso che sono un gran imbecille!

— E... si potrebbe sapere il perchè?

— Perchè mi sono lasciato prendere bestialmente in trappola da una vecchia talpa... Oh non c'è da discutere... mi hanno raggirato... in modo ammirabile... sovrano!

— Da chi?

— Da una certa Rosa Anais Papereu, letto numero 14...

— Le hai prestato del danaro?

— Se non fosse che questo!... le ho dato la mia firma! E' semplicissimo! Mi ha messo in ridicolo davanti al mondo intero!...

La giovane donna guardò suo marito, non sapendo se scherzasse o se parlasse sul serio.

Piccolo, magro e secco, il dottore dava abitualmente l'impressione di essere rigido. Oggi, aveva l'aspetto furioso, modesto, umiliato...

— E per una signora Rosa-Anais Papereu! — conchiude amaramente con una mano in aria.

— Sai che non comprendo una sillaba della tua storia?

— Eppure è così semplice! pensa al tuo debole... i pellegrinaggi... le devozioni...

— Ma spiegati!

Il dottore finì la minestra, inseguì alcuni grani di tapioca in un piatto, e si pulì meticolosamente la bocca...

— Tu sai che è un mio principio assoluto di non rilasciar mai certificati per Lourdes.

— Eppure, non comprendo ancora il motivo!...

— Ci sono tante cose, cara mia che tu non comprendi!...

— Grazie!...

— Questa Rosa-Anais Papereu è una piccola vecchia, sottile. Io la curava, senza alcun successo però, da cinque mesi per una gravissima infiammazione del piloro che rendeva impossibile la digestione. Era rigata come un foglio di musica...; dopo il più piccolo pasto, aveva crisi terribili, contro le quali ogni rimedio era impotente.

Sei settimane fa, incominciava un procedimento di tubercolosi, ed essa mi domandò, per caso, un certificato relativo alla malattia.

Glielo diedi, come il solito credendo che fosse per l'ammissione in uno stabilimento privato, o per ottenere qualche sussidio... Tuttavia fui colpito dalla contentezza con la quale essa lo ricevette...

E oggi... che cosa non imparo da uno stupido telegramma!... Che cosa non ho letto sui giornali!...

— E' guarita a Lourdes?

— Tu lo sai, dunque!

— No... ma la deduzione è di una facilità infantile!

—Ah! tu la trovi così!...

— Perfettamente!... Ecco una donna che tu curi da sei mesi... Tu non sollevi alcuna delle sue sofferenze... Essa va a farsi guarire a Lourdes... lo trovo la cosa tanto logica!...

— Ma allora, non doveva domandarmi un certificato!

— Le era necessario per partire!...

— E se a me piace di non accordare la mia autorità a un pellegrinaggio che la mia ragione non può ammettere!...

E ciò dicendo, il povero dottore si drizzava sulla seggiola come se avesse inghiottito il suo ombrello.

— ... di accordare (!...) la tua autorità a un pellegrinaggio che la tua ragione non può ammettere (!!...) Povero amico!

— Proprio così!

***

Sorse un incomodo silenzio... come se la moglie, prima di continuare, volesse lasciare indebolire in lei l'impressione di pietà prodotta dalla frase orgogliosa di suo marito.

Ella riprese per la prima:

— Dopo tutto, ammetti che sia guarita, la tua Rosa-Anais?

— I medici di laggiù l'affermano, e un assistente l'ha vista mangiare dei favi sull'erba, ciò che, normalmente, dovrebbe ucciderla...

— Allora ti comprendo ancora meno, perchè, in quanto sei medico, dovresti essere contento che la tua ammalata guarisca.

— Guarisca finchè vuole, ma senza la mia firma!

— Perchè no?

— Te l'ho già detto!

— E la tua spiegazione non è degna di te!

— Ah, come?

— Certo! tu agisci come avessi paura della luce! Tu senti che a Lourdes c'è qualche cosa che ti sorpassa; allora, invece di inchinarti... o almeno di studiare, tu fai dell'ostruzionismo... tu lotti in modo strano... tu rifiuti il certificato!... E questo tu trovi grande... degno di quella scienza di cui tu pronunci il nome con un'enfasi che diventa ridicola!

— Trovo che è prudente!...

— Ah sì! capisco! Tu fai della medicina opportunista... Si guadagna di più, che fare della medicina scientifica e andare a documentarsi a Lourdes medesimo!

— Io a Lourdes! No... ma tu non mi hai guardato!

— Perchè no?... E' innegabile che guarigioni straordinarie, all'infuori di ogni influenza nervosa, avvengono a Lourdes... Sembrerebbe dunque logico che tu, la cui missione è di guarire, ti interessassi a questi casi di cui parecchi ti riguardano da vicino. Tu sei pure andato a Vittel, per analizzare tu stesso una sorgente per un ammalato...

— L'ho nel portafoglio, l'analisi chimica della tua acqua di Lourdes!

— E che cosa ti rivela?

— Nulla...

— E allora è ancora più strano!

— Tuttavia, io non andrò mai a Lourdes! Dì quello che vuoi, cara mia, tu e tutta la confraternita delle tue buone amiche!

— Va almeno a Nostra Signora delle Vittorie!

— Mai, mai!

— E perchè?

— Perchè!...

Il dottore si alzò esasperato.

E fu una pietà veder quell'uomo, intelligente, passeggiare col tovagliolo in mano... agitarsi, al verde di ragionamenti, come un epilettico... e, davanti la chiara e tranquilla domanda della moglie, rispondere come una ostinata fanciullina ridotta alle strette...

— Perchè!... Ebbene perchè!... e poi... tu lo sai. Non una parola di più!... eh?...

I Vescovi cinesi
a Udine

I nuovi Vescovi cinesi, che sono i primi di quel grandioso impero d'oriente, sono stati nei giorni passati in pio pellegrinaggio a Udine sulla tomba del B. Odorico da Pordenone, che si conserva nella Chiesa parrocchiale del Carmine.

La venuta degli Eccellentissimi Presuli, che erano accompagnati dal Delegato Apostolico per la Cina, S. E. Mons. Celso Costantini, portò in città e in Diocesi un salutare risveglio per le opere missionarie, con una feconda giornata di studio alla quale parteciparono numerosissimi sacerdoti e una folla straordinaria di popolo.

Ai nuovi Vescovi chiamati dalla fiducia del S. Padre a svolgere la loro apostolica attività in quel campo che fu un giorno bagnato dai sudori del B. Odorico, vada l'omaggio riverente e l'augurio commosso della gioventù Cattolica friulana.

LEGGENDA

(da una poesia francese)

Un giorno Gesù e S. Pietro passeggiavano su le rive del lago di Genezareth, quando giunsero presso la capanna di un pescatore morto qualche giorno prima.

Gesù e S. Pietro si fermarono e, senza essere veduti, vedevano ogni cosa.

La vedova del pescatore era intenta a filare, ma piangeva silenziosamente, e con un piede faceva dondolare una culla dove era il pargoletto.

Questa scena commosse il Divin Cuore del Salvatore, quando passò dinanzi alla casa della vedova un povero vecchio che portava sul capo un granne recipiente colmo di latte.

Egli era molto stanco e fermandosi presso la capanna disse alla moglie del pescatore:

— Donna, devo portare questo latte in una casa che dista ancora molto da qui, ma sono vecchio e le forze mi mancano... Intanto io non compirò questo lavoro, non guadegnerò nulla!

La donna che aveva ascoltato in silenzio le parole del povero vecchio, si levò, lasciò di filare; baciò il bambino che piangeva; prese il recipiente del latte e si avviò con il vecchio.

San Pietro disse:

— E' bello, o Maestro, essere caritatevoli, ma questa donna poteva bene scusarsi di non poter abbandonare la sua casa, il suo bambino, tanto più che qualche altro avrebbe potuto soccorrere il vecchio...

Ma Gesù rispose:

— In verità, in verita ti dico, o Pietro, che quando un povero ha pietà di uno più povero di lui, il mio Padre Celeste veglierà su la sua dimora...

Dicendo questo, il Maestro si avvicinò alla casa... e quando la povera vedova tornò alla sua capanna, trovò il lino pronto e il bimbo addormentato.

Un po' di olio nella lampada

Una delle cose, che più colpiscono la mente ed inteneriscono il cuore, ogni volta che noi entriamo in una chiesa, è la lampada eucaristica.

Quale eloquenza commossa e quali parole affettuose si sprigionano dalla piccola fiammella, che brilla dinanzi al Prigioniero del Tabernacolo e gli ripete i sentimenti d'adorazione e di ringraziamento, il grido supplice della separazione, l'invocazione della preghiera comune!

Di quando in quando, quella fiammella si affievolisce, diventa tenua e debole; ed allora una pia mano si avvicina alla lampada la prende delicatamente e vi versa un po' di olio vivificatore. La fiamma brilla ancora, più bella, più espressiva.

*

Così avviene anche per le coscienze umane. Esse sono, come una chiesa, poichè come insegna S. Paolo, noi siamo i templi vivi dello Spirito Santo, Gesù non ha voluto che queste piccole chiese nascoste fossero senza un Tabernacolo e senza un'Ostia. Nel suo infinito amore, volle darsi a noi nella Comunione, per entrare a prendere possesso del cuore nostro, per trasformare la nostra anima in un altare, dove Egli abita e sorride.

Purtroppo, a differenza delle nostre chiese, molti, specie fra i giovani, che pure sono i prediletti di Gesù, non hanno una cura eccessiva di tener accesa nel loro intimo la lampada del raccoglimnto devoto e della pia preghiera. Gesù entra in loro, vestito di bianco, ed essi non si scuotono, non si commuovono, non hanno un palpito nè una parola. Ovvero, anche se talvolta si sforzano di pregare e di salutare il Dio annientato per noi nella S. Eucaristia, la fiammella del cuore è tanto debole, è tanto tanto fioca!

Io vorrei che chi mi legge, sopratutto vorrei che i giovani, ponessero una mano alla coscienza: esaminassero le loro Comunioni, sovente così gelide e così spaventosamente fredde. Povero Gesù! Egli porta in noi un Cuore Divino, divampante in un incendio d'amore; ripete la sua antica parola: «Son venuto a portar il fuoco sulla terra, e che altro voglio se non che si accenda?»; ed al contrario non trova se non indifferenza e freddezza, anche fra coloro che a Lui dovrebbero offrire fiori di gentilezza riconoscente, fremiti di affetto, canti vibranti!

Lo so. La piccola lampada del nostro cuore manca spesso di olio e vita. Noi non sappiamo nei momenti solenni, che precedono e succedono la Comunione, cosa dire al nostro Gesù: «Sono un fanciullo e non so parlare», quasi anche noi balbettiamo con Geremia, e ci angustiamo di potere esprimere al Dio che amiamo l'inno che sonnecchia in fondo al nostro animo.

Ecco allora una mano pia, che versa olio nella lampada. Ecco un volume, fiorito da una coscienza sacerdotale, che sempre ha vissuto per la gioventù. Ecco il «Prendimi teco» di Don Vincenzo Donadeo, coi «preparamenti ed i ringraziamenti alla S. Comunione per le principali feste dell'anno».

Il titolo del libro è significativo: «Prendimi teco!» E sembra dire al giovane nostro: «Non recarti in chiesa per la Comunione col tuo cuore soltanto; prendimi con te: io infonderò olio nella tua lampada, ed a Gesù tu potrai dare una fiamma, che si accenderà nella pace tranquilla dell'alba, nella penombra dolce de la navata e del tempio; e che poi starà accesa tutta la giornata e sarà un omaggio di riconoscenza per l'Ospite Divino».

Io non dubito che queste pagine, degne di un Sacerdote, saranno utili ed efficaci per migliaia e migliaia di giovinezze buone: scritte con la semplicità più limpida, troveranno un'eco. Ne sarà contento Gesù: e sorriderà soddisfatto anche l'autore (1).

Mons. Francesco Olgiati

(1) Presso l'Unione Giovani Cattolici di Bollate (Milano) Lire 5.50 (franco di porto).

Impressioni e confidenze di Glauco

esposte ai giovani cattolici udinesi

Ecco, ragazzi miei, dovete permettermi un quarto d'ora di confidenze; immaginiamoci di esser seduti vicini l'un l'altro sotto il pronao delle Grazie...

Come andiamo a Udine?, voi mi domandate, ed io vi rispondo subito: andiamo abbastanza bene. Sono parecchi mesi che io vado notando nel mio diario queste considerazioni:

« Abbiamo troppo poca fiducia, il popolo udinese ci corrisponde più di quello che crediamo; bisogna aver idee larghe e generose, non bisogna avere la preoccupazione di far fiaschi ».

E a queste considerazioni tenni dietro, sempre nel mio diario, questa litania di successi: la processione di S. Luigi a S. Quirino, le grandiose visite giubilari alle Grazie e al Camposanto, la processione di S. Francesco, il Pontificale e la visita dei Vescovi Cinesi, benchè in forma privata, il convegno per la moralità in Duomo con P. Gavotti, ed altro ancora.

Sono movimenti religiosi di una espressione molto lusinghiera; sono risposte di fede da parte del popolo che dànno a divedère che questo popolo obbedisce ancora al prete.

Poi noterò una cosa: quasi tutte le parrocchie oggi hanno il circolo; quasi ogni circolo ha la missione della buona stampa in città, dimodochè oggi il nostro settimanale è assai conosciuto e venduto in città.

Certo, dei 300 giovani cattolici udinesi non siamo arrivati a fare una massa omogenea e compatta, non si sono ancora coagulati insieme nei circoli fortissimi della disciplina, della organizzazione cattolica, molti comprovano ancora il proprio carattere individuale, personale, ma a questo arriveremo col tempo.

L'importante è dar da lavorare a questi giovani, tenerli occupati, spostarli e adunarli più spesso; infondere insomma lo zelo della causa di Dio.

Bello esempio ha dato in queste ultime settimane il Circolo « Lelio Michelini » per il movimento Missionario; Circolo, che pur avendo subito tante crisi, ha saputo dare segni di vitalità per una azione così nobile, e noi lo citiamo a titolo di onore.

Ma a chi pensa bene, ai cristiani cattolici di Udine, manca una grande cosa: UNA CASA e dico subito che mancanza di questa casa genera l'idea della inazione; favorisce l'individualismo e la separazione, atrofizza e impicciolisce ogni manifestazione, ogni convegno.

Noi a Udine, carissimi giovani cattolici, siamo in una vera e troppo marcata inferiorità e povertà di mezzi per aver diritto di esser rispettati nei rapporti della convivenza sociale, data la mancanza di una sede nostra o casa decente dove ospitare chi ci ama e anche chi ci odia.

E qui mi faccio portavoce di una idea geniale e che fa paura solo perchè si tratta di L. 150.000 come 150.000 fossero una cosa tanto grande come... l'indissolubilità del matrimonio.

(Ho in tasca il nome di tre cattolici udinesi che avrebbero solo la pura spesa dell'inchiesta per la firma).

Il Parroco di S. Nicolò sta vendendo la sua vecchia chiesa di via Zanon.

Ecco la CASA NOSTRA della Azione Cattolica Udinese.

E salto ad un'altra questione. Credete voi che se i cattolici udinesi iniziassero una campagna a fondo, in grande stile, contro la bestemmia, e pro riposo festivo a Udine, che non si avrebbe un successo? Io lo credo fermamente.

E credete voi, miei carissimi giovani che se ci mettesse coi stivali nelle proprie gambe non si arriverebbe cogli abbonamenti ad assicurare il « quotidiano cattolico »?

⁂

Fin qui per oggi le mie impressioni e le mie confidenze che non domandano replica, ma meditazione e qualche generoso proposito di solidarietà.

Glauco

Nostalgia

Pur da lontano tra il fragoroso rumore d'una città immensa e fra mille fischi dei treni e gli urli delle sirene, ricordo il mio Circolo dove durante lo scorso inverno trascorsi le belle serate insieme ai compagni.

Come ricordo ancora, e da lungi vi penso con nostalgico affetto!

Ora non mi resta che il ricordo. Con ansia aspetto i giorni che segnano la data d'arrivo di « Fiamma Giovanile », con desiderio leggo le belle cronachette e tanti piccoli avvenimenti dei circoli della mia arcidiocesi.

E quando cala la sera, quando gli ultimi raggi del sole morente irradiano di macchie color di porpora la cupola di S. Pietro, trovandomi solo, la nostalgia mi assale e vorrei essere tra voi, vorrei essere nel mio circolo a passarvi le belle serate, come allora!

E voi, o giovani del circolo, che leggerete queste poche righe, voi che avete l'occasione di trascorrere, quest'inverno, delle belle serate e dal vostro buon Ass. Ecclesiastico imparerete tante belle cose dal catechismo, accettate i miei più affettuosi saluti.

Siate forti nella fede, adesso come allora!

Io da lontano vi ricorderò con nostalgico affetto.

Gerussi Valentino

Roma, 29 ott. 1926.

Le nostre Cronachette

SOTTOFEDERAZIONE CITTADINA

CI CONGRATULIAMO CON I GIOVANI DEL CIRCOLO «L. MICHELINI» PER L'OPERA DO LORO PRESTATA CON TANTO ENTUSIASMO A FAVORE DELLE MISSIONI E PER LE ONORANZE ALLE LL. EE. I VESCOVI CINESI TRIBUTIAMO LORO UN PLAUSO SPECIALE.

* * *

Ricordiamo che, d'ordine del Consiglio Superiore, il tesseramento deve essere completato per l'8 dicembre. Le tessere provvisorie son pronte in segreteria.

* * *

Per la festa della Gioventù Cattolica Italiana (8 dicembre) è predisposto il seguente programma: Ore 7: S. Messa con Comunione generale a S. Giorgio. Nel pomeriggio, nei singoli Circoli adunanze particolari.

Consiglio sottofederale

Il 29 ottobre scorso si riunì il Consiglio Sottofederale cittadino. Assisteva don Urtovic e presiedeva il dott. Monai.

Il Presidente diede relazione del lavoro fatto. I Presidenti dei Circoli esposero la situazione dei Circoli stessi. Per la festa della G. C. I. si stabilì che i giovani partecipino alla cerimonia religiosa in mattinata a S. Giorgio e che nel pomeriggio in ogni circolo si tengano adunanze particolari.

Per il tesseramento si fece presente che questo deve esser completo per l'8 dicembre cosicchè, in occasione della festa della G. C. I. si possano solennemente distribuire le tessere provvisorie.

Canciani di S. Giorgio propose lo scambio tra i Circoli di giovani che possano tenere discorsi e lezioni ai compagni. La proposta fu accettata.

Invece l'altra, pure di Canciani, di provvedere alla smania sportiva dei giovani, fu respinta per varie ragioni.

« S. GIORGIO »

Anzitutto il lutto che ha colpito il nostro sig. Cappellano don Angelo ha colpito il Circolo stesso che il giorno dei funerali della compianta signora Lucia e il settimo dei suffragi ha partecipato con tutto il cuore, colle sue preghiere e colla S. Comunione alla quale si presentarono cogli altri, tutti gli attori della sezione fiodrammatica che sapevano quanto dovevano di pazienza e di generosità a quella povera mamma Lucia, tanto accondiscendente con essi.

Requiescat in pace!

La sezione aspiranti continua bene e i piccoli attori preparano sempre qualcosa. L'altro giorno l'effettivo Radina ha riscaldato con forte parola le loro animuccie tenerelle.

⁂

Ci prepariamo per la festa dell'Immacolata a qualche piccola cosa. Anzi l'altra sera i giovani tutti hanno assistito ad una lezione pratica di liturgia, sul posto, sulla consacrazone dell'altare fatta da don Davide.

« LELIO MICHELINI »

Trattenimento pro Missioni in onore dei Vescovi Cinesi.

In occasione della venuta a Udine dei Vescovi Cinesi, il Circolo « Lelio Michelini » organizzò un trattenimento musico drammatico in onore degli Ospiti illustri.

La sera del 24 nov. infatti, con l'intervento di una folla di invitati, tra i quali abbiamo notato le più cospicue notabilità ecclesiastiche e laiche di Udine cattolica, e la rappresentanza di tutta l'Azione Cattolica, i Presuli Cinesi, accompagnati, come sempre, da S. Ecc. Mons. Costantini e da Mons. Arcivescovo, furono ricevuti con una imponente manifestazione di entusiasmo e di affetto.

I festeggiati sorridevano confusi, ringraziando con le mani il pubblico che non cessava di applaudire.

Si svolse quindi il programma stabilito.

Il dramma missionario « Sul Fiume Azzurro » fu recitato con rara maestria dai giovani attori, con una messa in scena sfarzosa ed artistica.

La lunga e paziente preparazione valse ad assicurare ai bravi giovani un successo invidiabile, che resterà certamente come grato ricordo nela storia del Circolo.

Il dramma fu intermezzato con poderosi cori a voci scoperte, cantati con perfezione dalla cantoria « S. Cecilia », sotto l'abile direzione dell'ormai noto e valente M.o D. Giovanni Pigani. Vi furono anche alcuni dialoghi e poesie.

La serata, veramente bella e ben riuscita, chiuse con una degna corona l'indimenticabile giornata.

=XXX=

FAGAGNA

Vita del Circolo

Il nostro Circolo Giovanile continua a svolgere la sua azione regolarmente.

Nelle adunanze bisettimanali sono state iniziate ormai le istruzioni per le gare di coltura religiosa, alle quali partecipano generalmente tutti i soci, fatta qualche rara eccezione.

In questi giorni sono state anche presentate numerose domande di nuovi soci. Confidiamo quindi che questa cara istituzione possa avere sempre maggior vita ed incremento.

Elezioni

Martedì 23 nov. si fecero le nuove elezioni della cariche. Riuscirono eletti:

Luigi Mattiussi, Presidente; Mario Pegoraro, Vice-presidente; Mario Zoratti, Segretario; Mario Freschi, porta-bandiera; Giulio Coletti e Uberto Pecile, Consiglieri.

La nuova presidenza a mezzo di queste colonne, manda a tutti un caldo saluto.

A tutto il Circolo auguri vivissimi.

BUIA (S. Stefano)

Festa di S. Luigi

Alla vigilia della festa si inaurò la sezione aspiranti con 55 giovani iscritti e sotto il patrocinio di S. Luigi.

Alla mattina della festa di S. Luigi, Comunione generale, aspiranti ed effettivi. Alla Messa solenne, cantata dai giovani del Circolo, tenne un eloquentissimo discorso, per la circostanza, il R.mo don Marchetti di Gemona.

Nel pomeriggio armonioso trattenimento e distribuzione dei distintivi.

Lutto nel Circolo

In un incidente a bordo del « Conte Rosso » in rotta per l'Australia, tragicamente periva il socio 26.enne Comoretto Roccardo prossimo a raggiungere la terra ove voleva emigrare.

Nell'adunanza del 19 c. m. l'Assistente Eccl. don Paolo, colle la crime agli occhi, commemorò l'estinto rievocando le belle doti di cui era adorno. Aveva — egli disse — nel cuore tutte le speranze più belle, tutti i sogni fioriti in una giovinezza cristianamente trascorsa, era un fiore che il Signore volle reciso da questa terra, ove avrebbe potuto appassire, per trapiantarlo nel giardino degli Angeli.

Socio indefesso ed esemplare del Circolo, grazioso per tutte le sue qualità di spirito, di cuore e di coraggio, s'era acquistata la benevolenza di quanti lo conobbero.

⁂

Martedì 23, per iniziativa dei giovani del Circolo e dei compagni, fu celebrata una Messa solenne in suffragio del caro estinto. Il Duomo di S. Stefano riccamente parato a lutto era affollato. Tutti gli amici e conoscenti si unirono ai giovani del Circolo per condividere con loro il grave cordoglio che li ha colpiti e per unire anche le loro fervide preghiere di suffragio per l'anima eletta del loro caro estinto.

TALMASSONS

Elezioni

Dopo un lungo periodo di sforzata sospensione nella sua attività dovuto anche alla mancanza del presidente, il Circolo pensò e si decise in questi giorni a rinnovare la sua energia per prepararsi così maggiormente all'operosità dell'inverno vicino.

La sera del 16 novembre si passò pure alla elezione delle nuove cariche che riuscirono così costituite: Presidente: Agnoletti Emiglio; Vice-presidente: Basello Angelo; Consiglieri Zanello Egidio, Turco Remigio e Turco Giuseppe; Segretario-cassiere: Turco Natale.

Compiuta la riordinazione del consiglio, il parroco aggiunse appropriate parole d'augurio ai nuovi eletti ed incitamento a tutti i soci perchè abbiano a lavorare con disciplina, con fedeltà e fraternità sincera nel vasto campo che la Provvidenza ci tiene continuamente aperto.

In questo modo il Circolo promise di riprendere la buona volontà per acquistare le posizioni perdute e per fortificarsi sempre meglio in quello che già possiede onde far sentire in tutta la parracchia il benefico influsso della sua opera salutare.

Lucia Zavagna ved. Pezzetta

La mamma di don Pezzetta ci ha lasciati; il 17 scorso il Signore l'ha voluta con se perchè godesse il premio del bene che aveva fatto.

Era una buona mamma, con un cuore tanto grande. Nulla di straordinario ha fatto, ma ha esercitato quella virtù semplice e nascosta, che solo il Signore sa, che è la caratteristica dei santi di oggi.

Noi giovani l'amavamo perchè anzitutto, era la mamma di colui che ci dà tanta parte della sua opera. Le eravamo grati di averci dato un sacerdote così.

Ma la buona mamma non si accontentava di averci dato suo figlio; anch'essa si interessava di noi. Era lei che provvedeva a tante cose per il Circolo di S. Giorgio e per la Federazione. Era lei che, ogni quindici giorni pensava alla spedizione di « Fiamma Giovanile ».

Oggi la buona « siore Luzie » non è con noi. I giovani le hanno portato il loro tributo accompagnandola all'ultima dimora e pregando per lei.

Preghino sempre e ogni volta che ricevono « Fiamma Giovanile » ricordino colei che per tanto tempo ha nascostamente lavorato per loro.

RINGRAZIAMENTI

Don Angelo Pezzetta ringrazia commosso i R.mi Ass. Eccl., i Circoli e tutti coloro che si son fatti premura di portargli un po' di cristiano conforto nell'ora triste che per lui trascorre.

Sac. Olivo Comelli - responsabile
Udine - Arti Grafiche Cooperative Friulane

"Fiamma Giovanile,,

è il giornale dei giovani cattolici :: friulani ::

"La Vita Cattolica,,

il giornale delle famiglie cattoliche friulane ::

GIOVANI

SIATE TUTTI PROPAGANDISTI

:: della nostra :: stampa cattolica

ABBONATI !!!

Non indugiato oltre a saldare il vostro abbonamento per il 1926.

—o—

Ci attende la campagna per gli abbonamenti del 1927.